

GIUSTIZIA E VELENI.

Richiamo sul carcere preventivo: «Deve essere un'eccezione»
«Costituzione materiale? La sicurezza è in ciò che è scritto»

PALERMO. È quello che si dice un consiglio d'amico. Di uno, insomma, che i magistrati li comprende e li difende sempre e non li considera davvero, come fa il ministro della giustizia, «ribelli e plebei». E il consiglio che Oscar Luigi Scalfaro elargisce in una calda domenica palermitana, in un palazzo di giustizia blindato fino all'inverosimile, è molto semplice: giudici, state attenti. Sappiate che io sono con voi quando dite la vostra, su temi che riguardano la vostra professione, ma tenete presente che quello della carcerazione preventiva è un tema grossissimo, che occupa e che preoccupa. E sappiate, soprattutto, che sopra di voi c'è un rischio enorme; quello di fare «giustizia spettacolo».

Parole non formali
Non era facile, per Scalfaro, dire quel che ha detto, in quella platea di magistrati dell'ufficio giudiziario più esposto d'Italia. Prima di approdare in un tribunale militarizzato, il capo dello stato si era inginocchiato davanti alle tombe di Falcone e Borsellino, aveva consolato la madre e la moglie di un agente di scorta massacrato, aveva deposto fiori davanti al monumento delle vittime della mafia. Poi dentro, nella marmorea aula magna, ha ascoltato, ogni volta applaudendo alla fine, le parole di chi lotta ora in prima fila, a cominciare dal procuratore Caselli. E sono state, con molte diverse sfumature, parole di disagio, che portavano il segno delle polemiche di questi giorni sulla carcerazione preventiva. Alla fine Scalfaro ha scelto di dire parole non formali. Primo concetto, non si attacchi il parlamento per il lavoro che fa. «Non esistono parlamenti delegittimati», ricorda il capo dello stato. «Si può parlare di delegittimazione di singoli, di persone più o meno pulite, ma se il discorso si riferisce all'istituzione nel suo complesso non si saprebbe più dove si va a finire». Secondo concetto, il lavoro delle camere va rispettato e incalzato col dialogo ma i giudici possono dire la loro. «I magistrati», spiega Scalfaro, «in fondo dicono al parlamento: sta attento, perché se tu dovessi varare quell'articolo o quella formula accenderebbero che le maglie si allargherebbero a tal punto da farci passare chiunque. Questo richiamo della magistratura è doveroso, non dico che è l'esercizio di un diritto, ma sarebbe un guaio se il giudice tacesse». Come si vede, della protesta dei pm, Scalfaro dà una valutazione ben diversa da quella del ministro della giustizia Mancuso e del vasto e forse interessato «partito degli imputati».

Ma il capo dello stato va oltre: «Bisogna anche pensare - dice rivolto ai giudici - che questo tema, impedire cioè a un manigolico di sfuggire la giustizia, deve conciliarsi con altri principi fondamentali che sono i diritti della persona. La carcerazione preventiva è un tema enorme. Discutiamone con serenità, evitando di dipingere qualcuno



Scalfaro a Palermo mentre rende omaggio alla tomba di Borsellino e Falcone.

DALLA PRIMA PAGINA

L'ora del dialogo

persona. Sono due affermazioni importanti, da condividere. Per quanto concerne il primo aspetto, va subito detto che nella polemica di questi giorni sulla carcerazione preventiva hanno certamente sbagliato quei politici della destra che hanno usato il documento dei pubblici ministeri per nuovi attacchi contro i giudici, e in particolare contro quelli di due procure - Milano e Palermo - in prima fila nella lotta alla corruzione e alla mafia, e che meritano la solidarietà e la stima di tutte le persone perbene. Ma anche i pubblici ministeri hanno sbagliato, per il modo del loro intervento, che non ha avuto i caratteri di serenità ed equilibrio di cui ha parlato Scalfaro. È del tutto ovvio che i procuratori della Repubblica, individualmente o in gruppo, hanno il diritto di dire la loro sulle leggi all'esame del Parlamento. Quel che non ha persuaso è stata la scelta di modi e toni - valga per tutte la falsa equiparazione tra la legge all'esame del Senato e il decreto salva ladri dell'estate scorsa, che del resto è stata smentita dai dirigenti dell'Associazione nazionale magistrati - che esprimevano, più che una volontà di collaborare con il Parlamento, una contestazione in blocco di un lavoro parlamentare in corso da mesi, durante il quale più volte è stato ascoltato, tenendosene in parte conto, il parere dei giudici.

Se si vuole uscire dalla crisi italiana è bene che tutti facciano la loro parte, indipendentemente da meriti o demeriti. Squisiti, per ripristinare serenità ed equilibrio istituzionale, per un rientro alla normalità che non significhi restaurazione. Proprio coloro che sono impegnati in primo piano nella difesa delle istituzioni, come i magistrati delle Procure, hanno gli strumenti per rendersi conto che il riequilibrio dei poteri è una necessità del paese. Tale riequilibrio dovrà avvenire senza nulla cedere nel rigore della lotta a mafia e corruzione, e nella scrupolosa difesa dell'autonomia della magistratura. Perché ciò accada, però, e perché non si apra invece spazio per i ricorrenti tentativi del potere politico di conquistare l'impunità per sé e i propri amici, occorre da parte dei giudici eliminare gli eccessi, ridimensionare il protagonismo, intendere che la ricerca e la punizione dei colpevoli non può andare a scapito di un adeguato livello di garanzia per tutti i cittadini. La legge all'esame del Senato rappresenta una valida sintesi delle diverse esigenze; e del resto lo hanno riconosciuto magistrati certo insospettabili di scarso impegno contro la mafia, come Ayala o Di Lello.

Certo, non è facile distinguere, davanti all'atteggiamento di troppi esponenti della destra, a cominciare da Berlusconi, tra il garantismo «pesoso» (giustamente denunciato da Raffaele Bertoni) e una corretta impostazione garantista, che non può non essere parte essenziale del programma di una sinistra moderna. Ma la distinzione è necessaria. Il nostro garantismo vuole che siano ottemperati due diritti dei cittadini: il diritto alla sicurezza contro il potere criminale, il diritto a una giustizia equa, che ricorra alla carcerazione preventiva come eccezione, non regola, per usare ancora le parole di Scalfaro. In genere occorre dare una svolta, in Italia, alla politica della giustizia. Il senso delle posizioni assunte in questi giorni non va ricondotto alle formule giornalistiche del matrimonio, del divorzio, della sinistra con un fantomatico «partito dei giudici». Il tema è un altro: è vedere, affrontare, tentare di risolvere i problemi della giustizia dalla parte dei cittadini, non delle categorie interessate (siano essi i magistrati o gli avvocati o i politici). Ciò significa superare la tendenza troppo a lungo prevalsa, anche a sinistra, ad una logica dell'emergenza, accompagnata da un pendolarismo legislativo legato alle oscillazioni dell'opinione pubblica. Occorre uscire lungo la scelta di fondo di una fiducia vera nella capacità di ciascuno di fare la sua parte, con serietà e senza debordare dai propri compiti e dalle proprie sfere di azione istituzionale. E ciò consente di rivolgersi anche agli avvocati, la cui protesta ha raggiunto livelli di una durata ormai non più tollerabile, tanto più che il governo (tramite il presidente del Consiglio, nella lontananza del ministro Mancuso) e il Parlamento hanno mostrato l'apertura ad accogliere molte delle giuste richieste che vengono dal mondo dell'avvocatura.

Ma mi interessa soprattutto sottolineare che la giustizia può e deve costituire il banco di prova di un modo nuovo di discutere e di decidere, nei rapporti tra le forze politiche e nei rapporti tra il sistema politico e gli altri soggetti istituzionali. Un modo nuovo di discutere e di decidere che si sforzi di porre al centro non interessi di parte, ma le questioni vere da risolvere, anche attraverso la faticosa ricerca, volta per volta, di non semplici punti di equilibrio. È questo il vero modo per passare finalmente dalla politica spettacolo alla politica dei problemi, da una politica cioè che recuperi la sua più alta funzione, quella di affrontare le questioni e tentare di risolverle dal punto di vista dei cittadini. (Cesare Salvi)

«No agli arresti spettacolo»
Scalfaro: ma i giudici hanno diritto di parola

Giudici, attenti a non esagerare, attenti alla giustizia-spettacolo. Fate bene a dire la vostra, ma tenete presente che quello della carcerazione preventiva è un «tema che preoccupa» e che tocca principi fondamentali. Dialoghiamo, il Parlamento saprà fare una sintesi. Così Scalfaro nel palazzo di giustizia di Palermo cerca di ricomporre la protesta dei magistrati. Il capo dello Stato si commuove sulle tombe di Falcone e Borsellino.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO INSERENDINO

(ossia i magistrati ndr) come imputato o salvatore della patria». Eccola, la critica: «Certe carcerazioni che si risolvono in 24 ore suscitano qualche perplessità... e delle carcerazioni che, pur risolvendosi in 24 ore, coinvolgono persone più o meno note, danno un senso dello spettacolo prima che della giustizia. Noi abbiamo bisogno di dare l'impressione che la carcerazione preventiva è un'eccezione... perché si ha un bel dire "tanto lei è uscito presto ed era innocente", ma quando uno è finito in prima pagina sui giornali, massacrato, chi lo ricuore? Scalfaro polemizza garbatamente con un rappresentante

dell'associazione magistrati, Puglisi, che ha parlato poco prima, e che ha teorizzato una sorta di legittimazione popolare della missione del giudice: «Caro Puglisi - ricorda Scalfaro - io l'ho applaudita, ma tra la concezione di un magistrato avulso dalla realtà per formalismi senza senso e quello di un magistrato che ha bisogno di stare in vetrina, c'è bisogno di equilibrio». Proprio così, dice Scalfaro, «isoliamo col silenzio quelli che scelgono la pubblicità, vetrine, polemiche». Conclusione, sul punto: nessuno, è infallibile, né il capo dello stato, né il parlamento, bisogna lavorare insieme, perché nel paese l'ultima

cosa che serve è la lite tra i poteri dello stato. Il procuratore Caselli e gli altri magistrati applaudono, in fondo la presenza del capo dello stato tra loro, nel pieno della polemica di questi giorni, è già un segnale di solidarietà importante. E Scalfaro, questo è quello che conta, ha in qualche modo riconosciuto la legittimità delle preoccupazioni dei magistrati. Certo, ha posto un limite invalicabile: col parlamento si deve discutere per migliorare le leggi, ma non possono essere messe in discussione le decisioni finali delle Camere, che sono sovrane.

La «Costituzione materiale»

Quasi a prefigurare le reazioni, favorevoli o meno, a un discorso come questo, lo stesso Scalfaro si premura di fare una sorta di postilla dal molteplici uso: ossia, sono abituato a interpretazioni fantasiose. «Se dovessi preoccuparmi di critiche o interpretazioni negative, di leggere cose che non ho detto e nemmeno mai pensato...». Il capo dello stato sembra prendersela con l'informazione, cui però non attribuisce intenzioni dolose: «Non

è che questo sia dovuto a una sorta di degenerazione, perché parlando uno può lasciar cadere un interrogativo che il giornalista colma... c'è chi se ne lamenta ma è il prezzo della libertà». Del resto, ammette Scalfaro, molte volte non è facile interpretarci, e parlo del mondo politico. Su una cosa è invece chiarissimo. Il capo dello stato, ancora una volta, torna alla carica contro i teorici della Costituzione materiale, quella non scritta che sarebbe l'interpretazione evolutiva delle norme scritte e ormai un po' desuete. In fondo il discorso è legato proprio al ragionamento sui giudici e il rispetto delle norme: «Il magistrato è vincolato dalla legge, ma nel momento in cui il magistrato pensa di dare un'interpretazione evolutiva, mi permetto di ricordare che la legge è legge. Sono stato richiamato qualche volta alla Costituzione materiale. È un discorso delicatissimo, interpretare è sacrosanto, ma nella costituzione materiale c'è un pezzo di soggettività che io, capo dello stato, non ho diritto di appiccicare alla Costituzione. La sicurezza del cittadino è che quel che è scritto, è scritto».

L'INTERVISTA Il procuratore capo di Roma: si una sessione speciale del Parlamento

Coiro: «Sono d'accordo col presidente però basta con le misure tampone»

ROMA. «Si sono d'accordo con Scalfaro: adesso il parlamento deve fare una sintesi. Questa però non può ridursi a provvedimenti tampone ma deve affrontare i nodi in modo strutturale. Intervenire sulla custodia cautelare senza porsi il problema più complessivo del processo che vanno fatti e delle sentenze che decidano rapidamente sulla colpevolezza o sull'innocenza di un imputato, rischia di trasformare il nostro in un paese di Bengodi dove chiunque compia un reato può avere la garanzia di non scontare la pena, né prima, né dopo».

Michele Coiro è procuratore capo a Roma da meno di un anno. «Il parlamento può intervenire rapidamente, non ci vuole molto ad elaborare un piano per la giustizia - dice -. Perché, ad esempio, non si pensa ad una sessione straordinaria dedicata a temi tanto scottanti da suscitare periodiche polemiche e dibattiti infuocati?».

Perché secondo lei, procuratore capo? Perché è più semplice adagiarsi sulla cultura dell'emergenza. E perché un piano implica una gestione politica di lungo respiro. E da anni ormai cambiano continuamente governi e parlamenti.

D'accordo, ma adesso sul tappeto c'è il tema della custodia cautelare. Lei come la pensa su questo punto? Alcune critiche sono da condivi-

«Sono d'accordo, il Parlamento deve fare una sintesi. Questa però non può ridursi a provvedimenti tampone. Non si può affrontare il tema della custodia cautelare scindendolo da tutti gli altri problemi», parla Michele Coiro, procuratore capo a Roma. «La questione vera - dice - è che se continua questo tipo di processo le garanzie di giustizia vengono meno. Occorre una sessione straordinaria del Parlamento sulla questione penale».

NINNI ANDRIOLO

dere pienamente, altre meno. Ed io credo che la magistratura ha avuto modo di dire la sua più volte. Adesso la sovranità è del parlamento che deve esplicitarla in piena libertà. Sono d'accordo quindi con il richiamo di Scalfaro alla necessità della sintesi. Ma la sintesi, lo ripeto, deve guardare al complesso dei problemi e non soltanto a quello della custodia cautelare... Molti pm hanno criticato duramente le norme in discussione al Senato...

Guardi. Nel merito c'è da dire che basta applicare il Codice. Afferma che la custodia cautelare deve essere

attuata in case differenti da quelle dei detenuti già condannati e che non deve servire per punire o rieducare. Se si attuasce il principio secondo il quale il detenuto in attesa di giudizio viene isolato quando è necessario, il problema si sdrammatizzerebbe. Il punto è quello di attuare le norme che già ci sono. Si potrebbero requisire degli alberghi, oppure altri luoghi dove è possibile alloggiare i detenuti in attesa di giudizio fino a quando l'istruttoria non sia stata completata, assicurando modi di vita che rispettino la dignità di un individuo non ancora colpevole per sentenza. Ma, ecco il punto, la

civiltà deve consistere nel fatto che i processi si devono celebrare rapidamente e le sentenze devono essere emesse in tempi brevi. Quello della custodia è un problema che va inquadrato in questo contesto generale. Altrimenti la gente non capisce più nulla. Oggi, con i processi che durano anni, l'unica forma di giustizia la gente la identifica con il carcere preventivo. O i ladri scontano in custodia cautelare o non scontano mai la pena: così la pensa la gente.

Il cosiddetto giustizialismo quindi è figlio delle storture del sistema?

Il dato di fatto è che con questa esasperata lunghezza dei processi raramente si giunge all'esecuzione della pena. Il problema vero è quello di fare riacquiescere al giudice di fare riacquistare al giudice. Fino adesso, invece, tutti gli sforzi si sono concentrati nell'aiuto alla fase delle indagini. L'obiettivo da perseguire, invece, è quello di curare il dibattimento e di accorciare i tempi.

In che modo e con quali provvedimenti? Una delle questioni principali ri-

guarda l'appello. Così com'è strutturato - con un giudice di secondo grado che rigiudica nel merito, sulla base di carte scritte, quello che ha fatto un giudice di primo grado che invece ha vissuto materialmente il processo e davanti al quale si è formata la prova nel contraddittorio delle parti - il processo è una cosa assurda. I giudizi di merito di secondo grado avevano una spiegazione quando il processo era inquisitorio scritto. Adesso che è accusatorio in pubblico la loro motivazione non si spiega. L'appello dovrebbe essere limitato soltanto ai casi di violazione di norme procedurali. Per esempio, quando non è stato sentito un teste che avrebbe potuto portare il giudice di primo grado ad un diverso convincimento. Ma soltanto a questo dovrebbe limitarsi l'appello, non deve dare per scontato un nuovo e totale giudizio sul merito. Poi c'è il problema della Cassazione che deve giudicare soltanto su questioni di legittimità e non rappresentare invece un terzo grado di giudizio come adesso.

Un riequilibrio tra le diverse fasi



Michele Coiro Bozzardi/Nuova Cronaca

del processo, quindi. E per quel che riguarda le indagini preliminari?

Le modifiche in discussione in parlamento vanno nella direzione di maggiori garanzie in questa fase. Alcune le condivido altre suscitano delle perplessità. Se si attuassero però le cose di cui ho parlato prima si snellirebbe fortemente il processo, si renderebbe civile, si riuscirebbe ad avere la sentenza in breve tempo, non ci sarebbe più bisogno di tenere per anni in colpevole o un innocente sospeso tra la libertà e la detenzione. La stessa presunzione di non colpevolezza che era stata immaginata

fino a sentenza definitiva con il processo inquisitorio scritto, adesso ha meno giustificazione. Invece è rimasta come la prevede la Costituzione malgrado il fatto che con il processo accusatorio potrebbe cadere dopo la sentenza di primo grado. Insomma il problema vero è quello che il processo si faccia e che le pene vengano scontate.

Le polemiche riguardano il fatto che molti scontano le pene prima che si decida se sono colpevoli o innocenti...

Una legge come quella che si sta discutendo al Senato continua nella tendenza di affrontare esclusivamente il problema della carcerazione preventiva come se fosse isolato da tutti gli altri temi della giustizia. Quante volte si è agito sulla custodia dimenticandosi di tutto il resto. Ecco perché è necessario che il parlamento si faccia carico della soluzione globale del problema penale. Lo ripeto: un'attenzione particolare per i problemi della giustizia che potrebbe attuarsi anche con una sessione straordinaria dedicata esclusivamente a tali temi. Si conoscono tutti i dati necessari ad impostare seriamente il problema e prevedere ad esempio quanti magistrati occorrono per rendere giustizia in un determinato tempo. Così come quali modifiche legislative apporrate per rendere più spedito il cammino del processo.